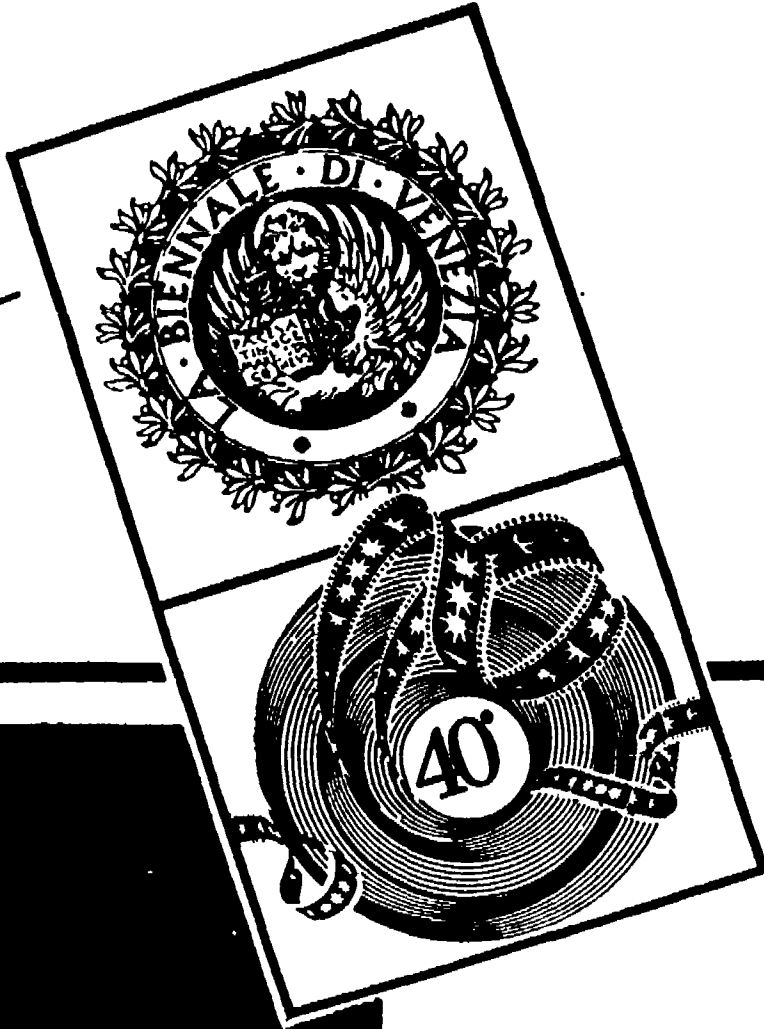


**OS** spettacoli  
cultura



Gabriele Lavia parla del  
«Principe di Homburg», l'opera  
prima che porterà a Venezia

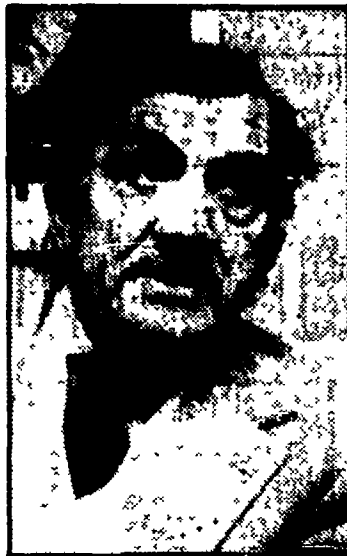
# «E ora vi porto Kleist al cinema»

ROMA — Gabriele Lavia è di fronte a un filetto con patate fritte, al tavolo di uno dei pochi ristoranti romani che, nel prezzo, includono il refrigerio in giardino. Di fresco c'è bisogno: solo l'urgenza della Mostra di Venezia concilia con il lavoro, in quest'ora canicolare. E qui, di prossimi protagonisti del Lido, ce ne sono ben due: dall'altro lato della bianca tovaglia Pupi Avati affronta la sua cotoletta. Com'è noto l'«enfant terrible» del nostro cinema sarà in concorso a Venezia con *Una gita scolastica*; Lavia, «enfant prodige» della scena teatrale, presenterà *Il principe di Homburg* nella sezione opere-prime. Il principe che sogna l'amore di Natalia e la gloria sui campi di battaglia, a fianco del grande Federico: ecco il cinema che raccoglie le briciole della passione per il romantico Heinrich von Kleist che, dalla metà del Settecento, ha devastato i palcoscenici. Dopo la *Morgue* con G., rimasto un solitario gioiello di Rohmer, proprio poche sere fa, a Massenzio, si è affacciato il Kleist di Helma Sanders-Brahms (un film del '76). E ora arriva l'adattamento cinematografico che Lavia ha girato in cinque settimane con gli stessi attori (lui stesso, Monica Guerriero e Umberto Orsini), che l'hanno portato a teatro l'inverno scorso.

Torniamo, per un momento, all'occasione che conduce a questo tavolo Avati e Lavia: è Zeder, il mystery di cui il primo è regista e il secondo protagonista. Già presentata

## Lino Ventura sarà il gen. Dalla Chiesa

ROMA — Lino Ventura sarà il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giuliano Gemma farà un coraggioso capitano dei carabinieri e il giornalista Giorgio Bocca interpreterà se stesso nel film «Cento giorni a Palermo» che il regista Giuseppe Ferraro sta per iniziare a girare in Sicilia. Non si sa ancora invece chi porterà sullo schermo la figura di Emanuela Selvi Carraro, moglie di Dalla Chiesa, uccisa dalla mafia insieme al prefetto la sera del 3 settembre '82.



Lino Ventura

al Festival di Cattolica, da venerdì la pellicola sarà nelle sale come primizia della stagione «anticipata» Gaumont. Spiega Avati: «Ho fatto la casa delle finestre che ridono. Tutti defunti tranne i morti. Questo è il mio terzo film «nero». Ma non mi sono mai ispirato né a Freda né a Bava. I cosiddetti maestri italiani dell'horror. Non mi piacciono la violenza e il sangue che schizzano. L'unico maestro che tengo in mente è il Clouzot de *Diabolici*. A me piacciono il brivido, la paura che si rivelano in luoghi in apparenza innocenti...».

E Zeder infatti si svolge a Milano Marittima, in una colonia di vacanze d'epoca fascista, benché sia una storia di «morti viventi»: missione macabra per Gabriele Lavia, protagonista. Classe 1942, milanese, l'eterno ragazzo d'aria perbene ispira, ai registi cinematografici, suggestioni diaboliche. Tre titoli a caso della sua filmografia: *Profondo rosso*, *Inferno*, *Il sorriso del grande tentatore*. Un attore di teatro non può scegliere — racconta — di solito finisce per essere chiamato per la sua fisionomia. D'altronde il set per me, finora, ha rappresentato solo una specie d'avventura. Con Dario Argento un'avventura tutta al buio: perché giravo solo di notte, per una settimana, e il film, ai miei occhi, restava una specie di sogno o di incubo. Con Zeder è stata un'esperienza diversa, un bel ritorno all'infanzia, alla situazione di irresponsabilità, ormai per me magica, in cui un altro dirige e io faccio solo l'attore.

Veniamo al *Principe di Homburg*: un vero tour de force, al contrario, da cineasta sordido e da protagonista. «Una spaventosa fatica. Perché non ho voluto fare una trascrizione di quanto avevo fatto a teatro. Come spettatore amo un cinema che ha un budget che mi è stato offerto

dalla Rete 3 e dall'«Arsenal Film», invece, era basso. Così ho trovato luoghi che offrivano suggestioni come la reggia di Caserta, un castello agli Odescalchi, l'angolo francese del parco di Caprara. Ho avuto la fortuna nel ripescare certe divise prussiane bellissime, autentiche, e scattano quando mi sono accorto che non servivano troppi cavalli. Alla fine il film è costato meno dello spettacolo teatrale».

I *Masnadieri* di Schiller e Kleist in tre stagioni, hai lanciato una moda del teatro d'azione, di sentimenti, d'effetto. Anche al cinema fonderai un genere?

«Credo solo che questo, in Italia, sia un film anomalo. Non è comico, non è popolato di falsi sottoproletari che fanno ridere. È un film sui nobili, su una guerra. Però lo credo che sia popolare. Nel tuo lessico, popolare cosa vuol dire?»

«Niente va lasciato alla meditazione dello spettatore, tutto è esplicito, tutto è espresso. Come nel mio teatro, da qualche tempo, non c'è un solo significato che vada cercato con «occhiali» speciali.

Può darsi allora che, in effetti, *Il principe di Homburg* lanci una moda. Esiste già il possibile «numero 2»?

«La mia idea originaria era un racconto di Kleist: *Il diavolo Chissà* che non finisce per farne davvero un film».

La tua prossima stagione sarà comunque teatrale, in coppia con Umberto Orsini? «All'estero. Delitto e delizia, un testo di Strindberg che rappresenta un'assoluta novità per l'Italia. Anche all'estero è stato rappresentato solo da Meyerhold negli anni Venti. È uno Strindberg diverso da quello che conosciamo, il drammaturgo quasi da camera, con due, tre personaggi. Questo Strindberg vuole 15 persone in scena, insomma un impegno, una faticaccia...».

Maria Serena Palieri

## I GRANDI ITALIANI

EPUR SI MUOVE COMPAGNI....



# L'Unità tutti i giorni

## Anziani e società il martedì

## I libri il giovedì

## La settimana TV il sabato

## Agricoltura e società la domenica

## Il giornale dello sport il lunedì

## Gli speciali della domenica

### le tariffe se ti abboni

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000		
4 numeri	85.000	43.000			
3 numeri	65.000	33.000			
2 numeri	46.000	23.500			
1 numero	23.000	12.000			

## 7 novembre a LENINGRADO e MOSCA

PARTENZA: 1 novembre da Milano  
2 novembre da Roma

DURATA: 8 giorni

TRASPORTO: aereo

ITINERARIO: Milano o Roma, Leningrado, Mosca, Milano

### Quota individuale di partecipazione:

L. 905.000 da Milano

L. 945.000 da Roma

Il programma prevede la visita delle città, a Leningrado visita della Fortezza Pietro e Paolo, Cattedrale di S. Isacco e museo Ermitage; a Mosca visita del territorio del Cremlino, della Metropolitana e della Mostra Permanente delle realizzazioni sovietiche. Spettacolo teatrale. Giornata a disposizione per assistere alla tradizionale parata del 7 novembre. Sistemazione in alberghi dei sindacati sovietici in camere doppie c/servizi, trattamento di pensione completa.

**UNITÀ VACANZE** MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557/64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141/49.51.251  
organizzazione tecnica ITALURIST

**Mode** La stagione turistica è andata male, persino a Rimini. Solo i grandi night club, tra ripescaggi, disc-jockey dittatori e videomusiche, hanno evitato la crisi. Ecco come



# L'estate? È in discoteca

Nostrò servizio RIMINI — In macchina sono due minuti dalla statale Adriatica, una stradina che si avvia dolcemente in collina, alle porte di Rimini, e che non potresti mancare comunque senza andare a sbattere su un cartello bello grosso, uno dei centomila con l'indicazione per il *Bandiera Gialla*. Metà discoteca anni Sessanta, metà spettacolo all'aperto, con bar, cinema, video décor e ospiti d'onore, il locale di Ballandi — partito con una pubblicità a tappeto e qualche ottimo sponsor — tra luglio e agosto stacca due-tre mila biglietti ogni sera, con punte di quattromila il venerdì ed il sabato. La trasmissione *Bandiera Gialla*, messa in onda da Italia Uno (un'ora di video-rock sul modello della MTV newyorkese) ha tocca-

to, a detta dei responsabili, punte di sei-sette milioni di spettatori a puntata, una cifra da fare invidia anche al Grande Fratello, Canale 5, Ivan Cattaneo, padrino del locale con il secondo disco di *Italian Graffiti*, ha venduto 200 mila copie, facendo il verso a Cervi, Patti Pravo, Caterina Caselli.

Il Juke Box esultò oscilla del resto balanzosamente tra l'età del Twist e la miniera del Beat. Enzo, il di-gei, ha una scaletta più o meno fissa. Attacca con il temino di Apache (degli Shadows) e va avanti con Patone e Besties, Morandi e Stones, Bobby Solo e Paul Anka, Nomadi e Animals. In compenso merita il massimo dei voti come intrattenitore, show-man puro, si fa ubbidire da tutti. Venire a terra, in fila indiana, stile shake, lento tangen-

to, ogni cambiamento di marcia si trasmette istantaneamente dal filo del microfono alla pista, migliaia di piedi — una gamma umana dai 14 ai 35, ma ci sono bambini, suocere, famiglie — seguono nel casino festoso/stante, un misto di postmoderno e di saga romagnola. Non è il pubblico più esigente del mondo ma soprattutto non è formato, almeno in prevalenza, dal discotecario tipico.

«Chi viene sa di divertirsi. Per ottomila lire (consumazione esclusa n.d.r.) vede Jango Edwards o Cattaneo, sceglie tra un paio di film, può ballare quanto vuole. Non è «solo» una discoteca, ma un modo di passare la serata — dice Ballandi —. A Milano, Roma, etc. non esiste niente di simile. Non è vero che qui in Romagna si vi-

ve di riflesso rispetto alle grandi città».

L'anno prossimo basta con gli anni Sessanta?

«Certo. Troveremo un altro soggetto. Ogni anno cambia, come una pubblicazione o un quotidiano a grande tiratura».

A parte il caso del *Bandiera Gialla* (avvantaggiato dai 40 gradi di luglio, grazie alla confortevole struttura all'aperto) lo slogan delle discoteche di Rimini è stato quest'anno: «Rinnovamento nella tradizione». Il dato più interessante è che malgrado la brutta stagione per gli alberghi e, ancor di più, per i gestori di ristoranti, cinema, bar, pizzerie, le discoteche o come hanno tenuto. All'Embassy, un posto dove il «rimorchio» si fa perennemente al suono di *Vamos alla Playa* e di *Tropicana*. Yeah, I due

motivi spaccatimpani dell'estate, assicurano che la crisi, almeno per loro, non c'è stata. Sempre pieno fino alle quattro. Stessa solfa al Lady Godiva, la disco della nuova aristocrazia di massa, arredata come un moderno video-bar, sgabelli alti e una caciaglia nera, stile freddo, dance-music selezionata (la direzione artistica ruota attorno allo staff di Radio Sabbia).

«La vera novità siamo noi — dice Mauro Variante, l'art director —. Abbiamo rinnovato che è possibile rinnovarsi, rompendo con il modello della discoteca integrale, ossessionata ancora dal modello di *Night Fever*. Abbiamo puntato sul video e sullo spezzettamento del locale in «vani» dove se non vuoi ballare puoi distenderti

parlare, seguire il monitor». Comunque il «nuovo» frequentatore di Marina Centro, ma soprattutto di Riccione il terribile giovane in sacco a pelo e scooter, comunque al Lady Godiva non ci è andato. La stampa locale se l'è presa con lui. È brutto, sporco, è per niente di moda. «Vaccari?», ha bisbetizzato puntualmente il *«Carlino»*, sottolineando i disagi del turismo con la canadese.

«L'alba saluta i quintali di immondizia e le bande di fracassoni dormienti, per niente puliti e molto sballati» per Repubblica, che segnala anche i punti strategici del nuovo fenomeno: lo Stereoshop (gratiglie e adesivi) di Rimini, la piazza in fondo a viale Ceccarini, il parcheggio della Baia degli Angeli (?). E a proposito di bande c'è chi parla di una rissa tra un gruppo di rockabilly giovani e la colonia indigena dei mods, piuttosto numerosi a Rimini, dove, tra le altre cose, il Comune ha promosso concerti di genere rock a Milano Piazza Cavour. L'altra sera è stata la volta di Billy Blade, il cantante dei Gazevada, nei panni di Billy Lametta e i Rasoi Elettrici, il suo secondo gruppo, una banda di rock'n'roll quasi primitivo e abbastanza nero.

La new wave, per quello che la parola significa oggi, più come stile di vita che come genere musicale, ha contagiato soprattutto sul turismo «vero». Le varianti sono due: il Club 99, diretto da Big Laura, calata da Milano con le sue idee sul party in costume e sulla trivial-wave alla francese o alla giapponese. Già abbondantemente sperimentato il modello pare funzioni bene anche a Riccione. A Gabicce, invece, l'unica discoteca non esclusivamente estiva, *L'Alph* una delle più attente in Italia al corso della nuova ondata. Poco dopo ferragosto riesce a organizzare un concerto unico degli Antenna, ottima band (per due terzi al femminile) targata Benlux. E il punto ideale per chi non ama i posti affollati è detesta cambiare abitudini tra estate e inverno. È facile imitare gli habitué a loro agio (c'è persino un biliardino da carambola) e sentire musica non troppo accaldata.

Fabio Malagnini